

Nativi Analogici Invecchiati Digitali

Ieri nasceva Turing Le macchine possono pensare?

di **Massimo Sideri**

Nasceva ieri Alan Turing (1912). Di lui si sanno ormai molte cose anche grazie al film *The imitation game*: il suo contributo fondamentale per decrittare, con il suo «proto-computer» autonomo, i messaggi nazisti della macchina Enigma. Il suo fondamentale articolo pubblicato nel 1950 sulla rivista «Mind» in cui si poneva la domanda: «Le macchine possono pensare?». Ancora oggi, a distanza di 108 anni, stiamo tentando di dare una risposta, spesso senza avere compreso fino in fondo la domanda. Riprendendo il titolo del film dovremmo rispondere che le macchine non possono pensare. Semmai possono «imitare», come nel test che da Turing prende il nome. Ma per una volta, varrebbe la pena tralasciare le macchine e concentrarsi sull'uomo. Che venne costretto al suicidio dalla stessa società che aveva salvato da Hitler, solo perché gay (subì la castrazione chimica). Un mistero difficilmente dipanabile avvolge la sua morte causata da avvelenamento. Secondo la sua famiglia il cianuro finì per sventura nella mela che mangiò. Secondo altri la scena ricordava troppo da vicino quel verso di *Biancaneve e i sette nani* che

amava sempre canticchiare. Non lo sapremo mai. Anche perché Turing, fin da giovane, fu molto distratto e sbadato. A scuola veniva ripreso per la sua incapacità di tenere i quaderni in ordine. Le sue mani erano spesso sporche di inchiostro nero. Oggi sappiamo che era disgrafico e anche che alla disgrafia si accompagna talvolta un diverso modo di pensare che chiamiamo genialità. Alla fine, intervenendo alla Bbc Radio, sembrò difendere con maggiore forza l'idea che sul serio i computer, un giorno, avrebbero potuto imitare il pensiero umano. Con gli anni divenne sentimentale con i suoi computer? Gli avevano dato più dei suoi simili. Quel giorno, però, ancora non è arrivato, anche se lo stesso Kasparov ha superato ormai lo choc («oggi qualunque iPhone mi batte a scacchi») e le macchine ci hanno «battuto» a Go. Per la cronaca, una macchina ha anche battuto a scacchi tutte le altre macchine con delle mosse che ricordano i giochi ingenui con cui Michael Chang fece impazzire nel 1989 Ivan Lendl sui campi da tennis parigini. Le macchine non possono pensare la teoria della relatività. Ma possono aiutarci a dimostrarla. Non è un buon compromesso?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

